

Una dura intervista del «falco» Arik Sharon

Israele si terrà il Golan e pensa a nuove annessioni

Il ministro della difesa ha inteso con ciò ribadire il netto rifiuto del ritorno ai confini precedenti la guerra del '67 - I sovrani arabi del Golfo solidali con Assad

BEIRUT — Israele non ha nessuna intenzione di ridiscutere l'annessione del Golan siriano (per non parlare di quella, già decisa in precedenza, del settore arabo di Gerusalemme) e minaccia anzi, più o meno larvatamente, nuove iniziative del genere, questa volta evidentemente a danno della Cisgiordania e di Gaza, cioè dei territori palestinesi occupati. Questo è il succo di una intervista rilasciata il giorno di Natale al quotidiano «Yedioth Aharonoth» dal ministro della difesa Sharon. Egli ha detto esplicitamente e con brutale franchezza che l'annessione formale del Golan è stata decisa per sventura l'11 settembre degli Stati Uniti di Indurre lo Stato ebraico a tornare entro i confini precedenti la guerra del giugno 1967.

Ucciso in Iran l'Imam del venerdì a Bukan

Ferita anche la moglie - Ancora attacchi e contrattacchi militari sul fronte con l'Irak

TEHERAN — L'Imam del venerdì della città di Bukan, nell'Azerbaigian occidentale, è stato assassinato martedì scorso. Il religioso ucciso è Amid Zolfaghari, vittima di un attacco di quelli che la radio iraniana ha definito «partigiani di gruppi armati illegali». L'attentato è stato compiuto nella notte contro l'abitazione dell'Imam; anche la moglie del religioso è rimasta ferita. Secondo la definizione della radio, responsabili dell'attentato sarebbero i «mujaheddin del popolo», l'organizzazione della sinistra islamica che ha lanciato una campagna di attentati contro il regime integralista particolarmente dopo la destituzione del presidente Bani Sadr.

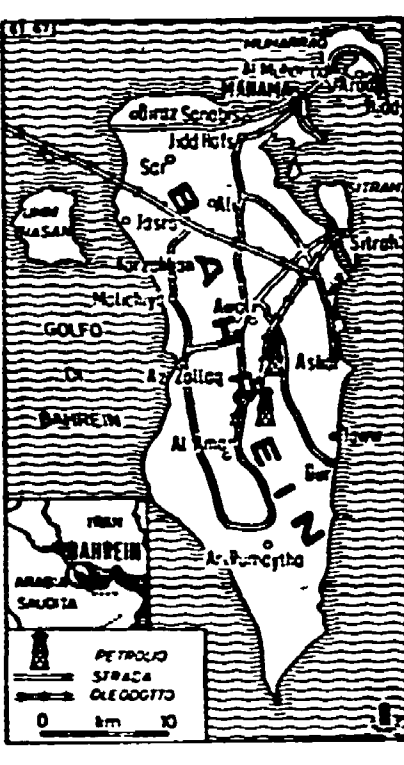
Un appello di parlamentari italiani per Ghazan Farpour

ROMA — A seguito di allarmanti notizie provenienti dall'Iran — si legge in un appello sottoscritto da deputati di vari gruppi — in base alle quali il giovane deputato del Parlamento iraniano Ahmad Ghazan Farpour, agli arresti per aver letto in parlamento il proclama dell'allora presidente Bani Sadr, rischierebbe la condanna a morte e l'esecuzione sommaria entro poco tempo, i sottoscritti deputati del Parlamento italiano denunciano all'opinione pubblica il grave fatto e chiedono che le autorità iraniane, nel rispetto dei diritti umani e politici fondamentali, salvaguardino le garanzie parlamentari.

L'Emiro del Bahrein sventa un complotto?

Ondata di arresti - L'opposizione parla di «selvaggia repressione» contro gli sciiti

MANAMA — Massiccia ondata di arresti nell'Emirato del Bahrein, sul Golfo arabico-persico. Secondo il governo, sarebbe stato sventato un tentativo di colpo di stato fomentato dal regime islamico dell'Iran; secondo il Fronte islamico di liberazione del Bahrein si tratterebbe invece di una ondata repressiva abbattuta contro «centinaia di religiosi, intellettuali, studenti e fedeli sciiti».



state condotte dagli operai del petrolio. Giovedì scorso, il ministro degli Interni sceico Mohamed ben Khalifa al Khalifa ha annunciato l'arresto di sessanta «terroristi», che avrebbero complotto per prendere il potere e annettere quindi il Bahrein all'Iran (che lo rivendicava già dai tempi dello scià); altri terroristi sarebbero ricercati «con l'aiuto degli altri paesi del Golfo». Gli accusati — per lo più bahreini, ma anche kuwaitiani, sauditi e omaniti — avrebbero «confessato di essere stati addestrati in Iran».

Un accordo amichevole concluso tra la Exxon e la Libia

TRIPOLI — Un accordo in via amichevole è stato raggiunto fra le autorità libiche e la compagnia petrolifera Exxon, l'unica delle cinque società americane operanti in Libia che ha deciso di cessare le sue attività in quel Paese. La decisione della Exxon, per la verità, era stata presa una settimana prima che Reagan invitasse tutti i residenti americani a lasciare la Libia; e la società sostiene che la cessazione delle attività è dovuta soltanto a ragioni economiche.

Le autorità libiche, dopo aver cercato invano di convincere la Exxon a ritornare sulla sua decisione, hanno adesso concluso — riferiscono fonti ufficiali — un accordo in base al quale la società americana cede la sua parte (la Esso-Libia) alla compagnia petrolifera nazionale libica (ANOC). Due tecnici che lavorano in Libia da 25 anni hanno rifiutato di partire, pur rischiando la perdita del passaporto USA.

Il primo discorso del nuovo presidente del regime militare

Galtieri agli argentini: austerità e neo-liberismo

Il successore di Viola ha promesso «fermezza» in politica interna - La crisi economica sarà affrontata con le ricette di Friedman - Più filo-americana la politica estera

BUENOS AIRES — Il tenente generale Leopoldo Galtieri, nominato pochi giorni fa presidente della repubblica (il suo predecessore, il generale Viola, è stato emarginato e destituito dalla maggioranza delle forze armate) ha tenuto la vigilia di Natale il suo primo discorso al popolo argentino. Le previsioni sulla linea politica del nuovo numero uno del regime militare, meno ferma all'interno e rilancio della strategia neo-liberista (ancora la scuola di Friedman) in economia, sono state pienamente riconfermate.

«Le parole hanno perso il loro potere di convinzione. Questo è il tempo della fermezza e della azione», ha detto Galtieri facendo chiaramente capire che la sua linea di politica interna intende superare l'atteggiamento incerto e possibilista di Viola, il militare che d'accordo con i settori più liberali dell'esercito aveva tentato una timida ma tuttavia significativa apertura, avviando il dialogo con i settori moderati dell'opposizione civile.

Su questo punto, tuttavia, Galtieri ha parlato poco. Il che dimostrerebbe, come è stato previsto da alcuni osservatori, che il nuovo presidente argentino non esclude, se non altro nel medio o lungo periodo, di essere lui il «liberalizzatore» dall'alto del regime autoritario imposto al paese con il golpe del 1976. Per il momento, tuttavia, Galtieri ha preferito soffermarsi sulla gravissima situazione economica ereditata dalla precedente gestione.

Sono in effetti passati ben cinque anni dal golpe, ma le promesse fatte dai militari per rilanciare l'economia del paese non sono state realizzate. L'inflazione supera quest'anno il 100%, la disoccupazione è aumentata in modo vertiginoso, il salario reale continua a scendere (insieme al Prodotto nazionale lordo), l'Argentina sta registrando la più drammatica caduta dei livelli di produzione degli ultimi trenta anni.

Un Natale di sangue nel Salvador

EL SALVADOR — Il paese si prepara alle elezioni. È stato così deciso da Duarte, il leader democristiano, capo della Giunta. Le vogliono i militari, le vogliono gli americani, decisi a dimostrare che il regime, nato da un colpo di Stato dell'esercito, godrebbe di un «vasto» consenso popolare. D'accordo con questa soluzione, infine, gran parte dei governi moderati e reazionari dell'America latina.

Ma questo modo le elezioni diventano una farsa, poiché i risultati saranno imposti diverse componenti dell'esercito. Lo schieramento composto e largo che si raccoglie attorno all'FDR (Fronte democratico e rivoluzionario) e all'FMLN (Fronte Farabundo Martí di liberazione nazionale) viene naturalmente escluso dalla prova democratica.

È la logica conseguenza del rifiuto di risolvere la traumatica crisi del paese con quella soluzione politica e negoziata, proposta dalla Francia e dal Messico, che gode dell'appoggio di gran parte dell'opinione pubblica internazionale. Ma in questo modo le elezioni diventano una farsa, poiché i risultati saranno imposti con la repressione che da anni insanguina questo popolo dell'America centrale.

La realtà del paese è un'altra. Lo dimostrano anche i fatti delle ultime ore. Notizie sicure confermano infatti che la guerriglia è più che mai vitale, coordinata a livello nazionale, in grado di attaccare l'esercito in più punti contemporaneamente. In questi giorni i guerriglieri sembrano nuovamente passati, e con notevoli successi, all'offensiva. Intanto si hanno notizie di altri massacri contro la popolazione civile, nella capitale e in altri centri. La scadenza elettorale non può oscurare l'estrema gravità della situazione.

Messaggio alla tv

Il re agli spagnoli: no al golpismo

MADRID — Juan Carlos, re di Spagna, ha parlato al paese. Il suo messaggio di Natale è un fatto tradizionale. Ma quest'anno è stato ascoltato con particolare interesse. Il 1981 è stato infatti denso di notizie assai preoccupanti per la «tenuta» del nuovo regime democratico.

Tutto, si sa, è cominciato il 23 febbraio, quando un gruppo di militari tentò, occupando le Cortes, di dare il via ad un colpo di Stato autoritario. Da quel momento le incertezze sono state aggravate dalla crisi del partito di centro, l'UCD, dalla svolta a destra di Calvo Sotelo, il successore di Suarez, dal fermento e dal malessere che percorre le forze armate, dai continui allarmi suscitati dalle iniziative dell'estrema destra franchista. Qualche settimana fa c'è stato l'inquietante episodio del «manifesto dei cento» (tutti militari), un esplicito attacco al sistema parlamentare e un'evidente pressione «nei riguardi del monarca».

«Abbiamo vissuto momenti difficili e importanti — ha detto Juan Carlos —. Da allora ho avuto modo di esporre le mie opinioni con parole che, sebbene non ripetute, tuttavia non vanno cambiate, perché conservano tutta la loro validità». Juan Carlos ha ancora una volta espresso con forza la sua fedeltà alla costituzione che si è data la maggioranza del popolo spagnolo.

BROOKLYN
Vigorsol
...e via a tutt'agrinta
chewing gum in confetti dal gusto fortissimo